

Trovata una tanica di benzina. I vigili del fuoco: «Le fiamme sono state appiccate in due punti diversi»

## Perugia, rogo al rifugio degli immigrati Il quartiere: «Era il palazzo della vergogna»

Nuova rissa a San Salvario. E a Milano i comitati dettano le condizioni per la pace

ROMA. Storie di immigrati e di razzismo. Storie che attraversano l'Italia. Arrivano da Milano, da Torino, da Roma, da Firenze, da Perugia. Ed è con quella che giunge dal centro storico del capoluogo umbro che cominciamo.

Incendio di vaste proporzioni, ieri mattina, poco dopo le 10, all'interno dello stabile disabitato di Porta Pesa, appunto a Perugia, chiamato con sprezzo da alcuni abitanti «palazzo della vergogna» e spesso occupato abusivamente da extracomunitari e tossicodipendenti. I vigili del fuoco hanno riferito che all'interno del palazzo - al momento del rogo completamente deserto - è stata trovata una tanica in plastica da cinque litri piena, a metà, di benzina. Saranno le perizie ulteriori dei vigili a stabilire se proprio quel liquido sia stato usato per appiccare il fuoco. Nel corso dei loro rilevamenti, comunque, i pompieri hanno accertato che i focolai dell'incendio sono stati due, in due versanti opposti dello stabile.

Danni ingenti sono stati riscontrati alle travi ed al tetto, un tratto del quale mostra segni di cedimento. Di quanto accaduto è stata informata anche l'autorità giudiziaria.

Sull'ipotesi dell'origine dolosa del rogo sembrano esserci pochissimi dubbi. D'altra parte, la tanica piena di benzina spiega qualcosa: il resto lo fanno, con mezze frasi, con sospiri, con braccia che si allargano, gli investigatori. Sanno bene ciò che a Perugia fanno tutti. E cioè che quel palazzo era e continuava ad essere il rifugio sicuro per gli immigrati clandestini che vagano nella città. Un tetto sotto il quale poter dormire nelle notti di pioggia e dove andare a discutere con gli spacciatori, dove dividere partite di droga. E dove drogarsi.

Non è un caso se le porte d'ingresso erano chiuse con sigilli e se chiusi, letteralmente saldati, erano stati anche i tombini delle fogne, da dove in passato erano emersi immigrati. La rabbia degli abitanti cresceva da mesi.

Intanto ritorna la tensione a San Salvario (Torino), dopo gli incidenti di venerdì scorso e in previsione della doppia manifestazione di domani sera organizzata dai comitati spontanei. Ieri pomeriggio, attorno alle 18-30, all'angolo tra via Berthollet e via Goito, un diverbio tra uno zairese di 37 anni, Korgolo Lumbala, e il gestore di un'enoteca, Mario Gigante, di 58 anni, ha rischiato di scatenare una sorta di caccia all'extracomunitario. Complici anche le versioni di alcune persone presenti all'episodio, che hanno raccontato di essere intervenute per proteggere alcuni poliziotti (tra cui il funzionario di turno alle «volanti» Luigi Mitola), intervenuti sul posto. In realtà tra lo zairese, denunciato per minacce, e il

gestore, non si sarebbe andati oltre a un violento battibecco, contrassegnato da spintoni e qualche manata di troppo. Quanto alla presunta aggressione ai danni dei poliziotti, è arrivata una secca smentita sia da Mitola che dal responsabile del «113», Giovanni Sarlo. Ma la vicenda ha ovviamente fatto da detonatore, accendendo gli animi e trascinandoli in strade qualche decina di residenti.

E andiamo a Milano dove, sotto una pioggia fitta, nel pomeriggio domenicale, per strada in via Spaventa ci sono solo una decina di

abitanti, controllati da una ventina di poliziotti pronti, poco lontano, a indossare i caschi e i manganelli usati nei giorni scorsi per sedare la rivolta contro i marocchini. Nel centro sociale di via Spaventa, la riunione tra i rappresentanti del quartiere (gli «arrabbiati») e gli attivisti del centro sociale Chiapas («i moderati») è finita con una lunga serie di richieste che saranno presentate al sindaco Gabriele Albertini. Gli «insorti» chiedono che le case popolari siano ristrutturate e liberate dagli abusivi (molti gli extracomunitari), ma dopo aver smentato i bisogni.

Scendiamo a Roma. Qui un cittadino del Bangladesh di 23 anni, Islam Nazrul, è stato rapinato e picchiato nella notte tra ieri e sabato da otto giovani, italiani ed extracomunitari, quattro dei quali sono stati arrestati dalla polizia con l'accusa di rapina. Il ventitreenne, che ha un banco di frutta e verdura, verso le 23 era in via Turati, all'angolo con via Mamiani, nella zona della stazione Termini, quando è stato aggredito a pugni e calci da otto giovani, che gli hanno sottratto il portafoglio con l'incasso della giornata, circa un milione e mezzo di lire. Gli agenti hanno fermato quattro giovani, mentre altri quattro sono fuggiti, lasciando metà del bottino. Zazul è stato ricoverato nell'ospedale San Giovanni con una prognosi di 15 giorni per frattura delle ossa nasali. Gli arrestati sono: Momein Mughaid, marocchino, di 18 anni; Michele Edmondo e Federico De Felice, di 18 anni, e un sedicenne capoverdiano.

Due feriti, uno ricoverato in prognosi riservata, e cinque arresti è invece il bilancio di una rissa tra un trentina di indiani avvenuta la scorsa notte nel centro di Firenze e che ha richiesto l'intervento di carabinieri e polizia e di due ambulanze. Su indicazione di testimoni i carabinieri hanno poi rinvenuto in un'aiuola della piazza due lunghi coltelli da cucina, rispettivamente di 46 e 36 centimetri, uno dei quali insanguinato. Il ferito più grave è Boota Singh, 36 anni, colpito da numerose coltellate.



Poliziotti controllano la zona di Via Meda a Milano

### L'INTERVISTA Parla Giobbe Covatta, scrittore e comico

## «Smettetela di fare i cattivi»

«Gli italiani non sono razzisti - dice - Ma c'è un problema di convivenza».

ROMA. Giobbe Covatta, scrittore e attore comico, conosce bene le condizioni di vita degli extracomunitari. Ha trascorso molti anni in Africa, documentando con degli spot di solidarietà i bisogni della popolazione africana. E la «rabbia» esplosa in questi giorni a Milano e a Torino contro gli stranieri fa nascere in Covatta la voglia di «girare» un altro documentario-spot, sugli immigrati italiani. Sui «colori» di San Salvario.

**E per dire cosa ai torinesi?**  
«Mi piacerebbe tanto dirgli di smetterla di fare i cattivi. Ma io non posso lanciare messaggi. Dalla mia posizione privilegiata condanno tutto quello che sta accadendo in questa città. Ma non sono un politico. Posso esprimere soltanto una mia opinione».

**Chesarebbe?**  
«Come al solito sono sempre gli stracci che saltano in aria. È una guerra di poveri, di disperati. Vede, io non faccio a supporre che molti immigrati ricorrono loro malgrado a mezzi non sempre leciti per sopravvivere. E in piccola misura posso capire coloro che protestano contro questa gente».

**Quindi non si schiera, resta neutrale...**



**«Non è questione di schierarsi. E come faccio a dare torto agli uni o agli altri. Per me non è un problema di razza. È normale che le persone protestano se c'è qualcuno che crea un disagio. Come del resto è vero che ci sono un sacco di persone che vivono male e quindi creano un disturbo sociale».**  
**E cosa bisognerebbe fare? Cosa servirebbe?**  
«Risolvere la povertà, che resta un problema sociale ed economico». Ma gli italiani, a suo giudizio, so-

no razzisti?

«No, non sono razzisti. Sono classisti. Il loro problema è la convivenza con la disperazione e la povertà. Non ho mai visto atteggiamenti razzisti nei confronti di un attore di colore, per esempio».

**E come si spiega allora questi continui «assalti» agli immigrati?**  
«Accadono perché sono poveri non perché sono neri di pelle».

**Se dovesse girare uno spot a Torino, nel quartiere di San Salvario, come lo intitolerebbe?**  
«Non lo so. Adesso non mi viene nemmeno una battuta. Ma lo girerei sicuramente a Torino perché lì si sono alternate molte generazioni di razze diverse che hanno avuto gli stessi problemi di quelli che oggi si verificano con gli extracomunitari. Un esempio? L'arrivo dei meridionali negli anni '60. Anche allora c'era l'intolleranza, la stessa che oggi c'è nei confronti dei marocchini».

**E con quale tipo di ironia racconterebbe tutto ciò?**  
«Andrei con le telecamere tra di loro, per raccontare come vivono. La televisione crea coscienza comune. Non è solo uno strumento per vedere Carramba che sorpresa!».

Maristella Iervasi

Era il presidente della Provincia di Roma

## È morto Giorgio Fregosi Dal sindacato alla politica sempre in prima linea al fianco della gente

ROMA. Un infarto ha stroncato ieri mattina il presidente della provincia di Roma, Giorgio Fregosi. Negli ultimi giorni accusava un senso di affaticamento. Ricoverato nella serata di sabato alla clinica Nuova Ior, i medici gli avevano diagnosticato un infarto. Ieri, intorno alle 11, è stato colpito da un secondo infarto. La camera ardente verrà allestita alle 17 nell'aula consiliare di Palazzo Valentini. I funerali si svolgeranno domani alle 16.30 nella vicina basilica dei Santi Apostoli. Il saluto di commiato sarà fatto dal vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, dal sindaco di Roma, Francesco Rutelli, e dal presidente della Regione Lazio, Piero Badaloni. La salma sarà tumulata nel cimitero di Prima Porta.

Nato a Modena, sessant'anni, studi giuridici, «sposatissimo», come diceva di se stesso, con Giuliana, e padre di due figli, Francesco e Alessandro, Giorgio Fregosi, sebbene lavorasse a Roma da ormai trent'anni, aveva conservato un inconfondibile accento emiliano. E delle abitudini politiche della sua zona d'origine, era stato consigliere comunale a Sassuolo, aveva mantenuto il gusto per la precisione e per il lavoro. All'origine della sua militanza vi è il sindacato, ancora a Sassuolo era stato segretario della camera del lavoro. Nel 1964 era entrato nel Psiup poi, nel 1972, con lo scioglimento del Partito socialista di unità proletaria, il passaggio al Pci.

Nel 1995 aveva battuto il candidato di An Silvano Moffa alla presidenza della Provincia, che al primo turno aveva ottenuto 10 punti di vantaggio. Era così divenuto il primo presidente eletto a suffragio universale, il 6 maggio 1995, riconfermato nell'incarico che aveva già ricoperto nella precedente legislatura, alla guida di una maggioranza progressista composta da Pds, Verdi, Rete, Ad, Pri, Pdsi e cattolici indipendenti. Aveva conquistato un milione di voti e ottenuto il 51,1% dei consensi, soprattutto puntando alla concretezza del lavoro in una istituzione che, se ha meno visibilità politica di altri luoghi del «palazzo», ha però vaste competenze amministrative nel mondo della scuola, per l'ambiente e per la viabilità. Questioni che conosceva bene, era infatti stato assessore all'ambiente dal 1981 al 1985 e ai servizi sociali dal 1987 al 1990.

Sorpresa e dolore ha suscitato la notizia della sua morte in coloro che lo hanno conosciuto in più di un

trentennio di militanza politica, nel Psiup, nel Pci-Pds e ora nei democratici di sinistra. Suscitava infatti ammirazione e simpatia il senso profondo del dovere, che lo guidava nell'impegno politico, accompagnato dall'intelligenza, dalla correttezza istituzionale, dalla rigorosa onestà, dalla comprensione delle ragioni di alleati e avversari. Fra i primi a ricordarlo, ieri, Piero Badaloni: «Ho avuto modo di conoscerlo in questi tre anni. Ho potuto apprezzare il rigore morale, la correttezza politica, l'entusiasmo e la sua grande capacità», ha detto il presidente della Regione Lazio. «È un do-

lore più forte per me - ha aggiunto Badaloni - perché con questa morte improvvisa non abbiamo perso solo un presidente di Provincia, ma un uomo politico di prima linea e di serie A». Walter Veltroni e il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, hanno espresso il loro cordoglio personale alla vedova e ai due figli di Giorgio Fregosi.

«Sgombero per l'ingiustizia e così prematura morte»: il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, ieri, si è recato nella casa di cura dove era stato ricoverato il presidente della Provincia di Roma. Per Rutelli Fregosi «era un uomo coerente, un valente amministratore e un politico rispettato da tutti per l'integrità morale». «L'improvvisa e prematura scomparsa di Giorgio Fregosi rende la politica romana regionale indebolita dalla perdita di un protagonista della correttezza istituzionale, della sobrietà, dell'impegno infaticabile al servizio dell'amministrazione provinciale».

Fra le espressioni di cordoglio quella di Salvatore Bonadonna, assessore regionale all'Urbanistica, che ricorda Fregosi «non solo per gli incontri di lavoro di questi ultimi anni» ma piuttosto per i primi incontri con lui che risalgono ad oltre 30 anni fa: «Uomo semplice e determinato, arguto in quello spirito emiliano che non ha mai perso, capace di mantenere i tratti profondi nei rapporti umani e professionali anche quando più netti erano i dissensi e i contrasti politici e di opinione».

Ora, la giunta e il consiglio provinciale resteranno in carica sino all'elezione della nuova assemblea. Le funzioni del presidente della Provincia saranno svolte dal vicepresidente Francesco Merloni. Per legge si andrà a votare nel primo turno elettorale utile, tra la fine di ottobre e i primi di novembre.

Jolanda Bufalini

# Cotti per Pavarotti

**R**isotto alle verdure fresche. Sformato di formaggi in salsa alla pera. Fantasia di gamberi in insalata. Crema di gelato con salsa al lampone. Camst sa come prendere per la gola Luciano Pavarotti. E Celine Dion, Stevie Wonder, Spice Girls, Zucchero, Eros Ramazzotti, Jon Bon Jovi, The Corrs,



IMPRESA ITALIANA DI RISTORAZIONE

Pino Daniele, Florent Pagny, Vanessa Williams. Il 9 giugno a Modena, sul palco del Pavarotti & Friends '98 in Concert for Liberia, le stelle sono loro. Ma dietro le quinte, nei saloni dell'Accademia Militare di Modena, per il quarto anno consecutivo, il maestro è Camst.



Anch' questo è Count